

a Teatro

Roma, Teatro Vascello: "Il tormento e l'estasi di Steve Jobs"

05 02 2014 (Teatro / Visti da noi)

Lavoro prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, tratto da "The Agony and Ecstasy of Steve Jobs" di Mike Daisey.

Traduzione e adattamento di Enrico Luttmann, con Fulvio Falzarano, regia Giampiero Solari, video di Cristina Redini, luci di Paolo Giovanazzi.

In scena al Teatro Vascello fino al 9 febbraio 2014.

Avere bisogno di cose che non si sospettava di volere. Questa la geniale visionarietà di Steve Jobs, l'informatico statunitense che ha riempito le tasche e i desk del mondo di apparecchiature dall'inconfondibile design Apple. Ma a che prezzo?

Intorno a questo interrogativo ruota "Il tormento e l'estasi di Steve Jobs", monologo teatrale di Mike Daisey, tradotto e adattato per la versione italiana da Enrico Luttmann. È poi la sensibilità di Giampiero Solari, regista attento al contemporaneo e la recitazione di Fulvio Falzarano a confezionare, sul palco del Teatro Vascello, uno spettacolo che infonde il virus della riflessione.

Falzarano, in camicia hawaiana, veste i panni del drammaturgo americano Daisey, convinto seguace del culto di Mac. Scherza sulla smania diffusa di doversi accaparrare i nuovi MacBook Pro, iPad Air, iPhone, iPod. Una balbuzie gutturale che si appiccica alla pelle come il dolcevita nero dello Steve inventore, icona delle contraddizioni del XXI secolo, voce dell'urlettino rivolto agli allievi della Stanford University: «Siate affamati. Siate folli».

La parabola manageriale di Jobs muove i primi passi in un garage della California; sbircia, nel centro di ricerca di Palo Alto, una nuova veste grafica e l'introduzione del mouse, che immette sul mercato; apre all'era touch e finisce la sua via di fuga in Cina. Precisamente a Shenzhen, dove si trova la più grande delle fabbriche Foxconn, con i suoi 430.000 operai che assemblano, pezzo per pezzo, maneggiando anche sostanze tossiche, gli apparecchi tecnologici dei grandi marchi. Sono spesso mani di dodicenni. In un ambiente senza diritti, né tutela, l'incremento dei suicidi dei dipendenti ha ricevuto un'unica risposta: piazzare delle reti sotto i capannoni.

Il testo ha spinto la Apple a fare delle precisazioni e Daisey ha dato conto di alcune «interpretazioni artistiche». In un'ora di recitazione e proiezioni video la discussione è viva, al pubblico l'ago della bilancia tra tormento ed estasi.

(Mariantonietta Pugliese)

